

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Le più antiche rappresentazioni cartografiche della regione albanese.

Memoria del socio prof. ROBERTO ALMAGIÀ

(con nove cartine nel testo)

Lo studio dei progressi della rappresentazione cartografica di un determinato paese offre sempre un notevole interesse pel geografo, perché ci porge in sostanza come una sintesi dei progressi delle nostre conoscenze sulle più importanti caratteristiche fisiche ed umane della regione. E l'interesse si accresce tanto più quando si tratta di un paese, come l'Albania, che, pur essendo così vicino al nostro, è ancora conosciuto imperfettamente e da poco tempo, tanto che la sua rappresentazione cartografica resta tuttodì molto al disotto di quella di qualsivoglia tra i paesi circostanti e appena cento anni fa era tuttavia in parte notevole arbitraria e fantastica. E pure nell'evo antico la regione albanese fu per lunghi secoli in relazioni strette con i più attivi centri della penisola italica e della balcanica, e i geografi dell'età classica ne ebbero notizia sufficientemente precisa. Fu il medioevo che sottrasse al consorzio civile tutto il paese, tranne la fascia costiera, e sparse anche l'eco delle conoscenze che l'età classica aveva tramandato.

Nei secoli XV e XVI, proprio quando la cartografia si avvia a risorgere, l'Albania comincia ad attrarre vivamente, per una serie complessa di vicende storiche, l'attenzione specialmente degli Italiani: si sente da noi la curiosità e il bisogno di aver notizie su questo lembo di terra che si affaccia all'Adriatico, e questo bisogno si rispecchia, come vedremo, nella cartografia; ma i cartografi cercano ancora in parte notevole gli elementi per le loro

figurazioni negli scritti degli antichi. Da allora in poi diviene sommamente interessante seguire lo sviluppo della cartografia

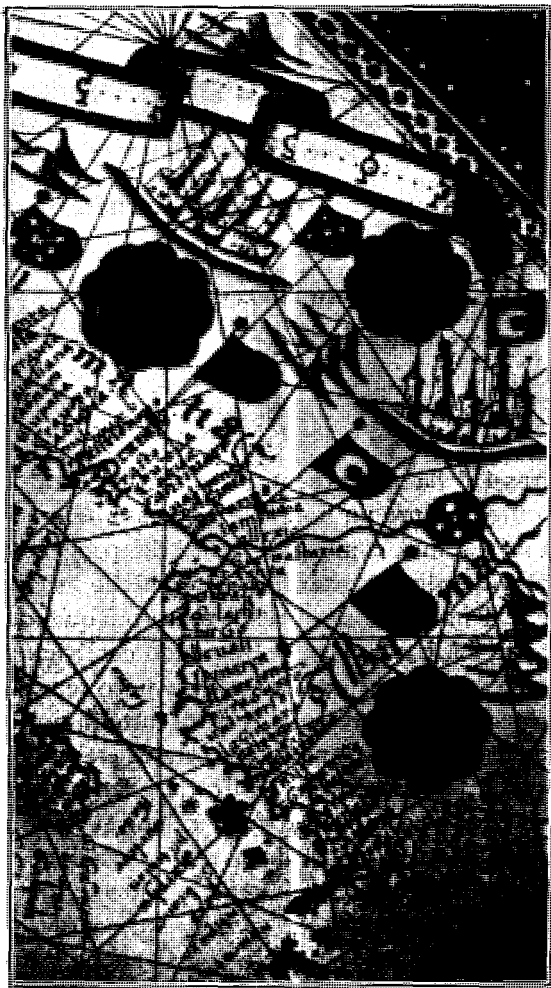


FIG. 1ª — *Le coste albanesi nel portolano di Giorgio Capoloda (secolo XVI). Dal « Periplus » del Nordenskjöld (l'originale è a colori).*

albanese, specialmente per noi Italiani, dacchè agli Italiani si deve indubbiamente, come risulterà appunto da queste pagine, il maggior contributo al miglioramento della rappresentazione cartografica dell'Albania dal secolo XV al XVIII.

Noi prenderemo le mosse dalle prime carte a stampa, che risalgono, come è noto, alla fine del Quattrocento, senza pretendere affatto di fare una rassegna completa di tutte le carte riguardanti l'Albania, ma solo col proposito di seguire il progresso delle conoscenze sul paese, esaminando il contenuto di talune carte più importanti e significative delle diverse epoche. È

tuttavia opportuno premettere alcune notizie sulle figurazioni offerte dalle carte nautiche, le quali, precedendo la cartografia a stampa, non hanno mancato di esercitare un influsso su di questa.

Il disegno della costa albanese in tutte le più notevoli e reputate carte nautiche dei secoli dal XIV al XVI si assomiglia nei lineamenti fondamentali. Appaiono, molto esagerate per dimensioni, due insenature, corrispondenti al G. del Drin e alla Baia di Valona; il primo, limitato a sud da una accentuatissima sporgenza, il C. Rodoni, è errato anche per la forma e l'orientazione; il secondo, chiuso a sud dal promontorio, ben accentuato, del C. Linguetta, e dall'isolotto di Saseno, a nord da un'altra sporgenza pur di solito ben visibile (C. Peschiera), è figurato quasi sempre troppo largo e nelle carte più antiche con orientazione falsa (Fig. 1^a); quest'ultima è però alquanto più corretta nei prodotti posteriori. Nel tratto compreso tra le due insenature, sono quasi sempre riconoscibili le altre più importanti falcature della costa, come il G. di Durazzo, col C. Laghi che lo limita a sud; minori intaccature della linea di costa, pur sempre esagerate, come è nello stile di tutte le carte nautiche, indicano altri luoghi di approdo più consueti; sono figurati altresì, oltre l'isolotto di Saseno, anche dei piccoli scogli e banchi costieri, ben noti ai naviganti, come i banchi di Selada nella parte sud del G. di Durazzo (Mapp. catalano della Naz. di Firenze; portolano di Battista Agnese). (1).

Per ciò che riguarda la toponomastica, riportiamo qui l'elenco dei nomi di luogo, che non varia molto da carta a carta, con la loro identificazione, completando e qua e là rettificando l'elenco del Kretschmer (2).

Antivari (Antiuer, Intiuari, Antiuari, ecc.).

(1) Nel *Periplus* del NORDENSKJÖLD possono vedersi le riproduzioni di molte delle più importanti carte nautiche che a noi interessano: l'Adriatico di Pietro Vesconte (tav. VI), la carta del Dalorto-Dulcert (tav. IX), il portolano laurenziano-gaddiano (tav. X), la carta catalana del 1375 (tav. XII), il portolano Pinelli-Walckenaer (tav. XVI), il Luxoro (tav. XVIII), quello di Grazioso Benincasa (tav. XL), quelli del Calapoda e dell'Olives (tav. XXV e XXIX), ecc. Le carte del Mediterraneo del Sanudo-Vesconte sono riprodotte per intero in questo *Bollettino*, 1902, fasc. V. Del portolano del Calapoda si riproduce qui, dal *Periplus*, il frammento riguardante l'Albania (fig. 1).

(2) KRETSCHMER K., *Die italienische Portulane des Mittelalters*, Berlino, 1909, pagg. 629 e seg. Nell'elenco che segue sono in corsivo i nomi di località che non appaiono più nelle carte moderne o che comunque sono di dubbia identificazione.

Val di Noce = G. Noce della carta austriaca al 200,000, tra C. Mavrian e C. Menders (Ualdenoxie, Ualle de noxie, Ual de noxe).

Dulcigno (Dolchignio, Dulchieno, Dolzigno, Dulsegno, ecc.),

Golfo della Boiana.

Golfo del Drin (Lodrin, Lodrin, Golfo de Ludrino).

S. Giovanni di Medua (Medoua, La Medoa, Porto de Medua;

P. Maida nel mapp. catalano della Nazionale di Firenze).

Alessio (Lexla, Allexio, Alessio).

S. Anastasia (Santa Nastaxia o Nastagia; solo in qualche carta).

C. Rodoni, disegnato in tutte le carte, ma il nome, Chauo de Rodoni, solo nel portolano di Grazioso Benincasa.

Capo e rada di Pali (C. de pali, Chauo di palli; p. palli, p. de pallj).

Durazzo (Durazo, Duraço, Duras, Durazzo, ecc.).

C. Laghi (Cauo de laqui, C. d. lagui, C. de Lachi).

Lorco o *Lourco*, località presso la foce del F. Shcumbi; Vrego nelle carte del Gastaldi e del Cantelli.

Le Valli (Le ualli o Leualli). Il nome non figura più già nelle carte della seconda metà del Cinquecento, ma allude certo ad un approdo sulla costa tra le foci dello Shcumbi e del Semeni, dove ora due lunghi lidi separano dal mare la laguna di Cravasta.

Cauo de Marea (anche Cano de Marea o Melea). Il nome si riferisce quasi certo alla odierna Punta Samana.

Spinarza (La Spinarza, la spinariça, la primarsa, ecc.). Approdo situato probabilmente alla foce del Semeni, non più indicato nelle nostre carte; Spinarsa ancora nella carta del Gastaldi.

Cavaioni (Cauioni, Cauaioni, Caueoni). C. Cavedoni nella carta gastaldina, diviene Cavroin nella carta del Cantelli e Camarin (!) in quella del Coronelli; è località presso il Capo Peschiera.

La Placa (C. de la Placa, solo nel portolano di Batt. Agnese), località nella parte nord della Baia di Valona, a sud del paese di Sverneci; la Placa anche nel Gastaldi.

Valona (Ualona, Uelona Laualona, Laialona).

Lorigo (solo in qualche carta, come la carta catalana del 1375 e il portolano laurenziano-gaddiano) in fondo al G. di Valona, presso la foce del F. di Ducati, ove sorgeva l'antica Oricum. Origo anche in carte posteriori, Rigo ancora in quella di De l'Isle (1707). Il nome sopravvive ancora secondo il Leake (*Travels in Northern Greece*, vol. I, Londra, 1835, pag. 4).

- Quasi tutte le altre carte nautiche segnano invece:
Porto Raguseo (Raguscio, porto raguxio, p. raguseo, ecc.).
C. Linguetta (Lengua, La Lengua, La Lingua, C. de Lengua, C. de la Lengueta).
Saseno (anche Sasno e Saxno).
Val dell'Orso (Orxo, Ualle de lorxo, Orsso, ecc.), Valdorso nel Cantelli.
Gramata in molte carte nautiche; = M. Gramata nella carta del Gastaldi, p. dragmata in quella del Ligorio, fiume e città detta Gramata nel Cantelli, Gramata Fiume del Coronelli, tra Val dell'Orso e Porto Palermo; Gramata nella carta del de l'Isle; manca nelle carte odierne.
Cimara o Chimara (La Cimarza nel portolano di Andrea Benincasa), Cimera già nella Carta navigatoria di Matteo Pagano, e poi più spesso nelle carte seguenti e nelle moderne.
Acqua (solo in due o tre carte), = Acqua tra Cimarra e Palormo (Porto Palermo) ancora nella carta del Coronelli.
Porto Palermo (Palormo, Palormi, Panormo).
Sofia? solo nell'Atlante Tammar-Luxoro, forse Sopotò; Saponzo nella carta del Gastaldi.
Cassapoli (Chaxopoli, Chaxopo), a 15 miglia da Corfù; è S. M. de Casopo nella carta del Gastaldi, N. D. de Cassopo in quella del de l'Isle.
Santi Quaranta (Santi XL, $\overline{\text{Sci}}$ quaranta, ecc.).
Butintro (Butintra, Protanto, Butunto; in alcune carte, oltre la località, anche G. de Protanto).

*
* *

Le carte nautiche medioevali rappresentano uno dei tronchi da cui è germinata la cartografia moderna; l'altro tronco principale è dato dalle carte tolemaiche, delle quali cominciano a circolare diversi rifacimenti, in una col testo della *Geografia* di Tolomeo volto in latino, nella seconda metà del Quattrocento.

Le carte tolemaiche pure — ossia basate unicamente sul testo di Tolomeo — sono assai sobrie di particolari, come può rilevarsi dalla riproduzione del frammento di carta della classica edi-

zione romana del 1490 (Fig. 2*), di cui il Nordenskjöld ha riprodotto integralmente le tavole nel suo *Facsimile Atlas*. La costa albanese corre quasi rettilinea da N a S lungo il 45° merid., presentando solo una notevole sporgenza, l'Acrocerauno. Una catena montuosa serpeggia nell'interno, pur con direzione meridiana, allargandosi a nord in un rilevante massiccio (lo Scardo), mentre a sud, intorno al 39°, invia verso ovest una diramazione, la dorsale acroceraunica. Dalla catena principale nascono cinque fiumi, *Drilon*, formato da due rami, *Panyassus*, *Apsus*, *Laus*, *Celydnus*. Sei città costiere, Dyrrachion, Apollonia, Aulon, Bullis, Amantia, Horicum, e più a sud i porti Panormus e Onchesmus; scarsi anche i centri dell'interno, tra cui sembran avere maggior importanza Scodra, Albanopolis, Scampis, Antigonìa, e, di là dai monti, Deboras, Lychnidus. Appaiono i nomi di sette o otto tribù illiriche; tra esse il nome Albani e quello della loro metropoli, Albanopolis, si trova, come è noto, per la prima volta in Tolomeo. I dotti del Rinascimento si affaticheranno a identificare questa città ed altre di cui era perduta ogni traccia; anche l'identificazione di taluni dei corsi d'acqua su ricordati offrirà, come vedremo, non lievi difficoltà.

A nessuno dei cartografi della fine del Quattrocento e del principio del Cinquecento poteva peraltro sfuggire che per la figurazione delle coste le carte nautiche offrivano un materiale di gran lunga preferibile e per esattezza e per copia di particolari; in compenso Tolomeo forniva una rappresentazione delle regioni interne, ed oltre a ciò la posizione astronomica di un buon numero di località; anche per questo riguardo però il paragone con le carte nautiche, per quanto queste fossero sfornite di graduazione, non poteva non far rilevare certi errori sistematici commessi dall'astronomo alessandrino. Tentativi di fondere gli elementi desunti dalle carte nautiche con quelli tolemaici dovevano perciò sorgere ben presto, e da questi tentativi traggono origine le carte moderne, così della nostra, come di molte altre regioni d'Europa; ma più tempo doveva trascorrere prima che essi conducessero ad un progresso reale, dacchè i primi conati hanno scarso valore.

Nel 1511 Bernardo Silvano da Eboli, pubblicando una nuova edizione del testo e delle carte tolemaiche, arrischia arditamente un procedimento generale di correzioni, che consiste in sostanza nel so-

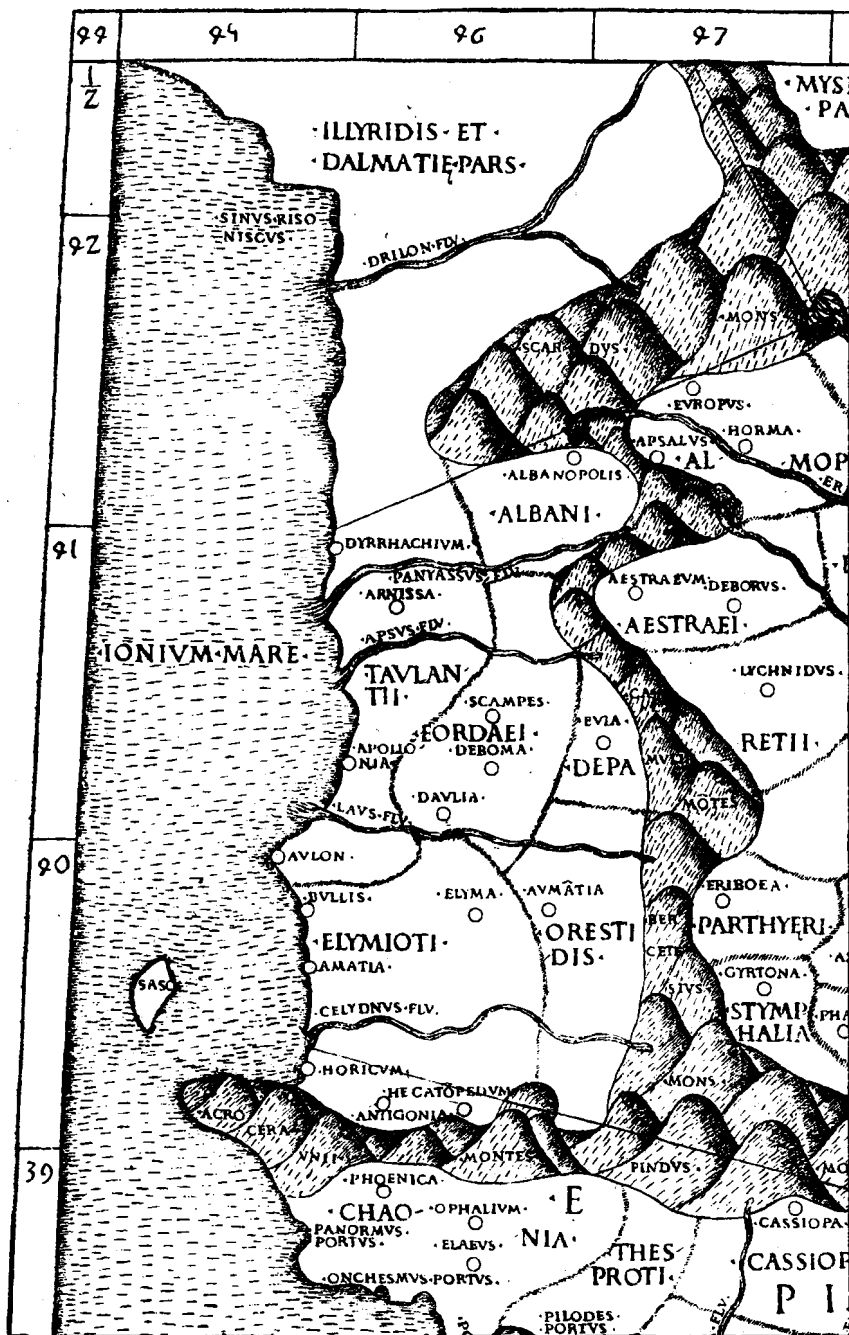


FIG. 2^a — L'Albania di Tolomeo (edizione romana del 1490; dal « Facsimile Atlas » del Nordenskjöld).

vrapporre il disegno dato dalle carte nautiche alla rete dei gradi tolemaica, nell'intento di ottenere in tal modo, sia un miglioramento nella figurazione delle coste, sia una rettificazione delle coordinate. Le carte del Silvano (tav. V e X *Europae*) sono perciò identiche pel contenuto alle carte di Tolomeo, perchè l'autore null'altro dedusse dalle carte nautiche se non il tracciato costiero. Ma siffatto tentativo non produce per la nostra regione i buoni risultati che dà per qualche altra. Il disegno delle coste è appena migliorato in qualche parte, mentre altrove, p. es., in corrispondenza al G. del Drin, è gravemente deformato; qualche correzione, ma di poco momento, risulta negli elementi astronomici. Per quanto riguarda le latitudini, Tolomeo assegnava in genere alle località costiere dell'Albania valori troppo bassi, riportava cioè le località troppo a sud, e l'errore è tanto maggiore quanto più si procede dal nord, ove esso non raggiunge mezzo grado (foce del Drin lat. $41^{\circ} 20'$; vera $41^{\circ} 44'$) verso il sud, ove si avvicina a un grado e mezzo (Porto Palermo $38^{\circ} 40'$ per $40^{\circ} 4'$); la costa albanese risulta perciò stirata da nord a sud. Silvano corregge sufficientemente l'errore, riportando, ad es., la foce del Drin ad una posizione assai vicina alla vera ($41^{\circ} 39'$) (1) e riducendo l'estensione della costa in senso meridiano, come suggerivano le carte nautiche, onde Porto Palermo viene a trovarsi a $39^{\circ} 20'$. Per le longitudini Tolomeo commetteva errori assai più gravi, derivanti da quella generale deformazione del bacino mediterraneo che ne accresce esageratamente le dimensioni in senso ovest-est: la costa albanese corre a un dipresso lungo il meridiano 45° è perciò portata circa $2^{\circ} \frac{1}{2}$ o $2^{\circ} \frac{3}{4}$ troppo ad oriente (foce Drin 45° per $42^{\circ} 18'$; Valona $44^{\circ} 50'$ per $42^{\circ} 15'$) (2). Silvano corregge l'errore, ma solo in piccola misura (15-30 minuti) per l'Albania nord, ma lo mantiene inalterato per l'Albania sud. Pei luoghi interni le correzioni degli elementi astronomici introdotte dal Silvano sono pressochè nulle.

Tentativi diversi ci sono offerti dalle *Tavole nuove* annesse ad alcune delle successive edizioni della Geografia Tolemaica, ma una tavola nuova dei paesi balcanici tarda ad apparire; si trova per la prima volta nel famoso Tolomeo di Argentina del 1513,

(1) Cfr. anche Scutari: Tolom. $41^{\circ} 30'$; Silvano 42° ; vera $42^{\circ} 17'$.

(2) Le longitudini vere sono ripetute dal meridiano di Tolomeo e arrotondate al minuto.

che, accanto alle 27 carte tolemaiche, ne contiene già 20 di moderne (1); s'intitola: *Bosinae, Serviae, Graeciae* et Sclavoniae* (sottint. Nova Tabula). Ma essa, per la piccola porzione che ci interessa, è poco dissimile da una carta nautica. Derivazione diretta da una tale carta sono infatti così il disegno della costa, come la nomenclatura delle località costiere. Quanto all'interno, non appaiono se non il lago di Scutari, con la città omonima sulla sponda est, e l'emissario (Boiana), un altro fiume (certo il Drin), il quale — unica novità degna di rilievo — esce pure da un lago, sulla cui riva è la città di Nerida; se si tratta del lago di Ocrida, la posizione di esso appare del tutto sbagliata. Del resto soltanto altre tre località figurano nell'interno del paese; Dagno, celebre per l'assedio del 1448, Sat e Croya, la famosa cittadella dello Scanderbeg. Appare essa in situazione del tutto errata, fra due monti; la rappresentazione del rilievo manca del resto interamente. Manca eziandio, come è da aspettarsi, la graduazione.

Pertanto questa prima *Tavola nuova*, riprodotta poi anche in non poche successive edizioni della geografia tolemaica, viene a ravvicinarsi a talune delle carte nautiche uscite per le stampe durante il secolo XVI, in qualche parte completate con figurazioni delle regioni interne, come la carta nautica di Matteo Pagano, pur appartenente ai primi decenni del Cinquecento, di cui qui si riproduce un frammento (Fig. 3^a). Essa ci porge la tradizionale figurazione delle coste e la tradizionale onomastica; aggiunge però la rappresentazione di una catena montuosa interna, desunta evidentemente da una carta tolemaica, e di due fiumi, corrispondenti al Drin e alla Boiana, col lago di Scutari; Scutari è l'unica città disegnata nell'interno.

Nessun progresso ci offre la tavola nuova della Grecia, curata dal Münster per la edizione della geografia tolemaica, apparsa a Basilea nel 1545 (2), che pel disegno delle coste sta fra una carta nautica ed una tolemaica, per la figurazione del rilievo è ancor fedele all'originale di Tolomeo e per i centri abitati limita la rappresentazione a due, Durazzo e Valona; Croia è aggiunta forse posteriormente in posizione del tutto arbitraria.

Per l'interno dell'Albania, dunque, la figurazione di tutti gli

(1) Vedine la descrizione in NORDENSKJÖLD, *Facsimile Atlas*, pagg. 19-20.

(2) Cfr. NORDENSKJÖLD, *Facsimile Atlas*, pag. 25.

Qui sono identificati, ad es. (Lib. III, cap. 3°), il fiume Panyassus con un F. Spirnaza, l'Apsus con un Cavrioni, l'Aoo (Loio) con la Voiussa; la città di Amantia con Porto Raguseo, e, delle interne, Albanopolis con una Pietra Bianca (1), Scampe con una Vdagrada, Daulia con Eladasagni.

La tavola nuova dei paesi balcanici — *Graetia Nova Tabula* — annessa a questo Tolomeo, appare riduzione di un'antecedente carta più grande che non conosciamo. Per costruirla, il Gastaldi ha accolto le coordinate tolemaiche, e perciò le posizioni di tutti i luoghi menzionati da Tolomeo, di cui egli ha trovato o creduto di trovare la corrispondenza con località moderne, ma pel disegno delle coste ha preferito seguire il modello offerto da una carta nautica, ed ha poi introdotto alcune figurazioni nuove di notevole interesse. Il disegno dei rilievi è per vero assai arbitrario, mancando perfino la catena acroceraunica. Di fiumi appaiono — pur senza nomi — la Boiana, il Drin, un lunghissimo corso d'acqua che, provenendo dal sud, sbocca a sud di Durazzo (il *Panyassus* di Tolomeo, lo Spirnaza di carte posteriori) e infine un tributario dei G. di Valona, il *Celydnus* tolemaico. Appare il lago di Ochrida, come bacino chiuso con un anonimo immissario proveniente da nord, e il lago di Castoria. Di centri abitati, troviamo i soliti maggiori della regione costiera (Durazzo, Alessio, Valona, Cimera, Santi Quaranta, Botrinto), e una dozzina di nuovi nell'interno. Di questi uno solo però deriva da identificazioni tolemaiche, Eladasagni, la *Daulia* di Tolomeo, che noi tuttavia non possiamo riconoscere neppur sotto la denominazione gastaldina. Note sono invece molte delle altre località, introdotte dal Gastaldi evidentemente in base a notizie contemporanee: Croia, in posizione abbastanza esatta a NE di Durazzo, Dagno, Prileppo, Castoria, Bitolia, Ocrida e Ranina, forse Cànina, il sobborgo fortificato di Valona, situato però da Gastaldi troppo nell'interno. Altri luoghi, come Papadores, Doeno, Lepesu, sebbene appaiano anche in carte successive, sono difficilmente identificabili.

Ancor prima della metà del secolo XVI apparve per la prima volta una carta di tutta la Grecia in senso lato, ossia della parte

(1) Pietra Bianca o Guri-bard è una fortezza nota nelle guerre di Scanderbeg, specie negli avvenimenti degli anni 1443-45.

meridionale della penisola balcanica, frutto di un lavoro lungo ed accurato: è la *Graecia* di Nicolò Sofiano, in otto fogli, uscita in Roma nel 1550 o qualche anno prima. Era essa così importante che un greco, Niccolò Gerbelio, pubblicò un'opera assai voluminosa per commentarla (1); nell'originale però sembra perduta o rarissima, talchè io non ho potuto rintracciarla (2). Derivano tuttavia dalla carta del Sofiano una Grecia di tipo tolemaico data in luce a Roma dal Luchini nel 1558, un'altra di Francesco Salamanca, incisa da Sebastiano Da Re, senza data, e una terza veneziana del Bertelli del 1564, tutte e tre uguali e inserite, or l'una or l'altra, nelle così dette Raccolte Lafrery (3); ne deriva poi soprattutto una carta della Grecia, inserita nel *Parergon, sive veteris geographiae aliquot tabulae* di Abramo Ortelio (1588) col titolo « Graecia Sophiani Abrahamo Ortelio descriptore » (3). Ma, a giudicare almeno da questa derivazione, la carta appare solo una rappresentazione della Grecia antica, e, per la regione che ci interessa, non offre nessun elemento che non si trovi nelle carte tolemaiche di tipo vecchio, come quella del 1490, nessun dato che giovi ad identificare le località menzionate da Tolomeo con le moderne.

Un lavoro forse lungo e sottile, di identificazione dei dati antichi con i moderni, ci è rivelato dalla carta della Grecia di Pirro

(1) NICOLAI GERBELII PHORCENSIS, *Pro declaratione picturae siue descriptionis Graeciae Sophiani libri septem*, ecc. Basileae, per Joannes Oporinum s. d., ma la dedica del Gerbelio è in data 1° giugno 1550. Risulta che la carta arrivava fino al Drin, ma la descrizione della Macedonia e dell'Epiro data dal Gerbelio si arresta a Valona e a Saseno. In fondo all'opera, a cc. 294-96, vi è una spiegazione circa l'uso di una verghetta inventata dal Gerbelio per fissare la lat. e la long. di tutti i luoghi della carta. Di qua si ricava che la carta del Sofiano era in otto fogli. In fondo è l'*Index locorum omnium in pictura Sophiani descriptorum*.

(2) Gli esemplari da me visti dell'opera di Gerbelio non hanno la carta del Sofiano, la quale tuttavia, secondo l'indicazione desunta dal diligentissimo *Catalogus Auctorum* annesso al Theatrum dell'Ortelio, fu ripubblicata a Basilea dall'Oporino, dopo essere apparsa a Roma. Una copia della carta del Sofiano (Roma, 1552?) ha il British Museum.

(3) Nelle leggenda che accompagna la carta del Salamanca è detto che disegno è attinto « praecipue ex Sophiano, cui totum quicquid hoc est acceptum, referendum est ».

(3) Se ne hanno anche esemplari isolati, senza il nome dell'Ortelio.

Ligorio, pubblicata a Roma nel 1561 con le forme di Michele Tramezino. La carta è graduata al margine solo per le latitudini e non ha scala; il Ligorio, da buon archeologo, ha voluto che essa riflettesse sia le condizioni antiche del paese, sia le attuali, ma la nomenclatura relativa all'età classica ha attinto, non soltanto a Tolomeo, ma anche ad altre svariate fonti classiche. Se non che il lavoro di identificazione, cui sopra si accennava, gli è riuscito evidentemente solo in piccola misura, onde la carta presenta in realtà giustaposti e confusi gli elementi classici ed i moderni.

Per quanto riguarda l'Albania, si noti intanto che una lunga leggenda esplicativa posta in basso a sinistra, che comincia: « Vedrai diuisi i termini di tutta la Grecia da monti fiumi et mari in questo modo », ci avverte: « L'Albania ha da Tramontana il fiume Ludrino ed il monte Cicaro, da mezzo giorno Polindo fiume, che bagna la Valona, da Leuante Camuli et Satrei monti et da Ponente la città di Durazzo... ». Non so donde il Ligorio abbia attinto queste notizie: il F. Polindo è forse il Celydnus tolemaico, ma un M. Cicaro è ignoto alla letteratura classica e appare per la prima volta in una carta.

Il disegno della costa albanese è desunto da una carta nautica di età relativamente tarda, come dimostra, tra l'altro, la caratteristica forma a mezzaluna delle insenature; tutti i nomi si ritrovano nell'elenco già da noi riportato. Per quanto riguarda il rilievo, una lunga catena di monti, qua e là interrotta, percorre in senso meridiano, come nelle carte tolemaiche, l'Albania interiore, dividendo le acque che vanno all'Adriatico e all'Ionio, da quelle che tributano al Danubio e all'Egeo; isolati appaiono lungo la costa, tra il G. di Valona e il Canale di Corfù, gli Acroce-rauni. La catena interna porta parecchi nomi, Triensi Monti, *Cicaro M.*, *Brionei M.*, *Camuli M.*, *Candauli M.*, *Satrei M.*, *Pindo M.*, *Stinjo M.*, ma quattro di essi (quelli scritti in corsivo) ci sono del tutto ignoti⁽¹⁾. Nel disegno dei fiumi si notano parecchie novità degne di rilievo. Appare intanto per la prima volta un immis-

(1) Degli altri quattro, sono veramente noti solo il Pindo e i Candauli, veramente *Κανδαυία* in STRAB., VII, 7, § 4. Satrei ricorda la tribù illirica dei Satrae (HEROD., VII, 110-12), Triensi il popolo macedone di questo nome in PLINIO, IV, 10 (Treres nelle edizioni più recenti).

sario del lago di Scutari, cui è attribuito il nome Bogiana; il lago stesso ha un emissario proprio, che si getta in mare tra Dulcigno e S. Giovanni di Medua (la Boiana vera e propria) e inoltre comunica poi col Drin, il quale nasce in due rami, di cui uno esce dal lago di Nerida. Notizie sulla Boiana e sul lago di Scutari dava, forse per la prima volta, lo scutarino Marino Barlezio nel suo *De obsidione Scodrae*, uscito in luce nel 1504 e probabilmente consultato dal Ligorio (1).

Più a sud appare nella carta ligoriana un F. Matia, il Mati, indi il *Paniaso* di Tolomeo, identificato col *Genusus* di Livio XLIV, 30 (l'attuale Shcumbi); poi l'Aspro (*Apsos* = Semenì?), il Polindo e la Voiusa. Altri quattro corsi d'acqua più meridionali sono raffigurati come uscenti da un lago dell'interno; questi ed altri particolari dell'idrografia della parte sud dell'Albania mostrano come l'autore abbia fatto una quantità di confusioni e in parte anche abbia lavorato di fantasia, secondo il suo sistema.

I centri abitati sono più numerosi che in qualunque altra carta precedente, ma l'autore, mescolando località menzionate da Tolomeo o da altri classici — p. es. Alanopoli (ripetuta due volte; dev'essere Albanopoli), Pasaron, Scampi, Aumancia (Amantea), Ninfea (il famoso *Nymphaeion* sull'Aoos presso Apollonia), Apollonia, Orico, Pandosia, ecc. — con località moderne, ben note ormai per avvenimenti recenti, come Dagno, Sat, Dibra, Croia, Canina, Cimera, ecc., è riuscito ad una rappresentazione priva per noi di qualsiasi valore. Sicchè in conclusione la carta, sebbene fissi alcuni elementi nuovi della topografia della regione, anche perchè è sprovvista di graduazione per le longitudini e priva di scala, malamente potrebbe segnalarsi come una tappa in avanti nella storia della cartografia albanese.

Invece un progresso veramente decisivo per la rappresentazione cartografica della nostra regione si aveva, quasi contemporaneamente alla pubblicazione delle carte ligoriane ora esaminate, per opera del maggior cartografo italiano del Cinquecento, Giacomo Gastaldi. A lui si deve infatti una grande carta della Grecia,

(1) MARINI BARLETTI, *De obsidione scodrensi ad Serenissimu(m) Leonardu(m) Lauretanu(m) Aristocratae Venetae principem*. Impressum Venetiis p. Bernardinu(m) de Vitalibus. Anno Dni MCCCCCIII. Cfr. Lib. I in fondo, dove è dato anche il circuito del lago di Scutari in 120 mila passi.



FIG. 4^a — L'Albania nella carta della Grecia di Giacomo Gastaldi (circa 1560).

frutto di lunghe fatiche, la quale rappresenta senza dubbio il miglior prodotto che la cartografia del secolo XVI ci offra per la parte occidentale della penisola balcanica e di cui perciò si riproduce qui la porzione interessante l'Albania (Fig. 4^a). La carta, che si trova inserita in molti esemplari delle così dette Raccolte Lafrery, non ha data, ma è accompagnata da un foglio a stampa contenente un lungo elenco di nomi classici di località della penisola con l'identificazione moderna e la posizione astronomica di ciascuno, elenco dedicato a Giov. Giacomo Foccarì e portante la data 1560 (1).

La qui unita riproduzione ci risparmia di insistere sulla descrizione della carta; è bensì opportuno esaminarne alcune caratteristiche particolari. Nel disegno delle coste si appalesa ancora evidente l'influsso delle carte nautiche: esso è rivelato dalla forma di alcune insenature (p. es. il golfo del Drin) e soprattutto dai nomi e dalla situazione delle località costiere, che sono pur sempre quelli tradizionali delle carte marine. Notevole è peraltro la figurazione della baia di Valona, poichè vi appare, oltre allo scoglio di Saseno, assai esagerato, un'altra maggiore isola più a NE, percorsa da una serie di alture, la quale separa dal mare una laguna interna. È difficile si tratti di una rappresentazione arbitraria, perchè elementi di questo genere nelle carte nautiche erano di solito riprodotti allora con la maggior fedeltà. Io ritengo possibile che l'attuale laguna di Arta comunicasse allora col mare, oltre che per la bocca attuale a nord di C. Peschiera, anche per un canale posto più a sud, nella zona, anche attualmente paludosa, tra Arta e lo scalo di Valona, dimodochè l'odierna penisola percorsa da modestissimi rilievi e terminante al C. Peschiera, appariva allora come un'isola. È questo forse il più importante, ma probabilmente non il solo mutamento che la costa albanese ha subito in epoca relativamente recente.

La rappresentazione del rilievo è ancora assai arbitraria e non corrisponde nelle sue linee generali alle condizioni reali; è tuttavia da notarsi che alcuni più importanti massicci montuosi sono

(1) « *I nomi latini tratti dall'Antico Greco et i uolgari hora nominati, di tutta la prouincia della Grecia et parte della Natolia, di tutte le Regioni Città Castelli Monti Laghi Fiumi Mari Golfi Porti et Isole, graduato ogni luoco in longhezza e larghezza. Opera nuoua di Giacomo di Gastaldi Piemontese Cosmographo* ».

per lo meno messi in evidenza con un nome: M. Negro (Prokle-tije), Monte Scardo (Sciar-dagh; ma la posizione è errata), Cauaz M. (Iablanizza?), Monti Domonigniza (gruppo del Perister); inoltre *Tamoriza Reg* (ione) ricorda il nome del massiccio del Tomor e del villaggio omonimo.

L'idrografia è forse la parte più importante della carta gastaldina. Si noti la Boiana, emissario del lago di Scutari, e il Drin Nero (1) uscente dal lago di Ochrida e figurato in complesso assai esattamente col suo caratteristico gomito; ad esso vanno anche le acque del lago di Prespa, che per la prima volta appare in una carta. Più a sud si veggono i fiumi Matin (Mati), Lisanò (Ishmi?), e Arzenta (Arzèn); quest'ultimo uscente da un ipotetico lago presso il quale è il paese di S. Zorzi. Il lago è anche lambito da un altro maggior corso d'acqua — detto Spirnaza — che proviene da SE e si versa nel mare con due rami, circondanti la sporgenza di C. Laghi. Nell'elenco di nomi greci e volgari, lo Spirnaza è identificato col *Panyassus* di Tolomeo, che è tutt'uno col *Genusus*, l'odierno Shcumbi, che sfocia a sud di C. Laghi; *Spirnasa* è peraltro il nome che porta tuttora nelle nostre carte il F. Darci, un corso d'acqua costiero che percorre la pianura di Cavaja e sbocca a nord di C. Laghi. Non credo si possa escludere che in passato una parte dell'acqua dello Shcumbi inferiore potesse, attraverso la piana paludosa, arrivare all'alveo del Darci, in modo da realizzare una condizione di cose rispondente effettivamente alla figurazione gastaldina. A sud dello Spirnasa appaiono poi ancora il fiume Polina (Semeni) e un altro anonimo, che è però il Salnich dell'elenco, l'antico Aoo, cioè la Voiussa. In conclusione dunque tutti i maggiori tributari dell'Adriatico sono ormai figurati.

Notevolmente ricca è la rappresentazione dei centri abitati della regione interna, ma oltremodo errata è in genere la situazione. Appaiono per la prima volta molte delle più importanti città interne, come ad esempio Prisna (Prishtina), Prespa, Struga, Belgrado (Berat), Bassan (Elbassan, ma la posizione è del tutto sbagliata), Premuli (Premeti), Tepelè (Tepeleni), Argiro (Argiro-castro), ecc.; ma si notano molti equivoci, soprattutto ripetizioni:

(1) Il Drin bianco non figura nella carta.

così Belgrado è probabilmente tutt'uno con Belurat, figurato assai più a SO, Tochmolicati è un doppione di Tochinalicati più a sud; Bitoglia, che appare a NO del lago di Ochrida, è un doppio di Monestier, che si vede ad est del lago di Castoria; Dardasi è ripetuto due volte, ecc. I nomi classici sono ormai del tutto banditi, salvo una Antigonia a NE di Valona; Poline appare al posto di Apollonia. Tuttavia non v'ha dubbio che il Gastaldi abbia ricorso ancora in parte all'aiuto di Tolomeo per collocare talune località dell'interno, cercando di identificarle con alcune delle moderne: così identifica Albanopolis con Prileppo (non più con Pietra bianca, come nel Tolomeo del 1548), Apsalus con Prespa, Horma con Ochrida⁽¹⁾, Scampes con Struga.

Molte altre località, specialmente dei centri maggiori sopra ricordati, il nostro cartografo mette a posto in via approssimativa in base alle incerte informazioni che si avevano allora, onde gli errori di situazione sono pur sempre gravissimi. Le coordinate tolemaiche sono corrette solo in piccola misura: per le longitudini l'errore di Tolomeo, consistente, come si è visto, nel portare i paesi troppo ad est, è ridotto di pochissimo (Durazzo: long. Tol. 45° , Gast. $44^{\circ} 23'$ vera $42^{\circ} 11'$; Valona $44^{\circ} 50'$, $44^{\circ} 32'$, $42^{\circ} 15'$); rimangono perciò nella carta gastaldina, anche pei luoghi costieri, errori superiori a due gradi e un quarto. Per le latitudini l'errore è assai più piccolo; se non che, mentre Tolomeo dava valori troppo bassi, il Gastaldi ne dà troppo alti e talora si allontana dal vero, in senso opposto, più del geografo greco (Durazzo: Tol. $40^{\circ} 55'$, Gast. $41^{\circ} 44'$; vera $41^{\circ} 18'$; Valona $39^{\circ} 55'$, $40^{\circ} 44'$; $40^{\circ} 24'$); la estensione in senso meridiano della costa albanese, dalla foce del Drin a Porto Palermo, è ridotta a $1^{\circ} 50'$ (Tolomeo $2^{\circ} 40'$; Silvano $2^{\circ} 19'$; vera $1^{\circ} 40'$).

In conclusione può dirsi che la carta del Gastaldi, sebbene offra ancora una figurazione in complesso assai imperfetta della regione albanese, rappresenta tuttavia senza dubbio quanto di meglio poteva eseguirsi coi materiali disponibili intorno al 1560; e ne è riprova la grande fortuna che questa carta ebbe così in Italia come all'estero e l'ottimo apprezzamento che di essa fecero

(1) Ochrida è invece l'antica *Lychnis*, come *Lychnitis palus* è il lago di Ochrida. La identificazione è già in Anna Comnena *Alexias*, lib. XII, 9 (Corpus Script. Hist. Byz. Bonn. 1878, II, pag. 175)

per lungo tempo i maggiori cartografi (1). Una riproduzione della carta gastaldina a scala minore e con parecchie semplificazioni fu inserita dal Magini nella sua famosa edizione della geografia tolemaica del 1595, la quale, come è noto, ebbe grandissima diffusione specialmente in Italia. Ma già il lavoro gastaldino avea fatto fortuna all'estero. Il notissimo *Theatrum Orbis* dell'Ortelio accoglie infatti sin dalle prime edizioni una tavola « Graeciae Universae secundum hodiernum situm neoterica descriptio Jacobo Castaldo Pedemontano auctore », che vien riprodotta in tutte le successive edizioni di questa fortunatissima opera. Nel 1589 poi, Gerardo Mercator, pubblicando le sue tavole geografiche dell'Italia, Grecia e Slavonia, primo nucleo del celeberrimo *Atlante* (2), vi inseriva due carte, una della Grecia, l'altra della Macedonia, Epiro ed Acaja, che sono, per la regione albanese (come per tutto il resto), pure e semplici derivazioni della carta gastaldina, per quanto il Gastaldi non sia citato: soltanto la seconda ha alcune leggerissime divergenze nella grafia di qualche nome, ma nessuna aggiunta, anzi piuttosto talune semplificazioni nel disegno orografico. In tal modo i due massimi rappresentanti delle scuole cartografiche fiamminghe ed olandesi, alle quali passava a poco a poco in quel tempo dalle scuole italiane il primato cartografico, riconoscevano il valore dell'opera del nostro massimo cartografo. Le carte mercatoriane ebbero poi, come si sa, una diffusione enorme; le troviamo riprodotte senza sensibili mutazioni, oltre

(1) Il lavoro eseguito dal Gastaldi, per arrivare, dalla rozza e semplice figurazione contenuta nel Tolomeo del 1548, alla rappresentazione cartografica di cui si è ora discorso, può forse in parte seguirsi attraverso tappe intermedie. Una carta intermedia fra le due, di fattura certamente gastaldina, anonima e senza data, si conserva nel Museo Civico di Venezia e fu riprodotta da P. REVELLI, *L'Egeo*, Bergamo, 1912, pag. 11. In essa il disegno della costa albanese, specialmente nella parte sud (Baia di Valona e dintorni) è molto più imperfetto; il corso del Drin Nero è assai più breve, ma il fiume esce ugualmente da due laghi; quello occidentale, su cui è Struga, non ha però nome e il lago di Ochrida è invece quello da cui escono l'Argenta e lo Spirnaza; Lochrida città è sulla riva est di quest'ultimo lago. Le coordinate sono ancora quelle tolemaiche.

(2) *Italiae, Sclavoniae et Graeciae tabulae geographicae* per GERARDUM MERCATOREM, Illustrissimi Ducis Julii, Clivie, etc. Cosmographum, Duisburgi editae s. d., ma nella pagina seguente vi è la dedica a Ferdinando De Medici in data 13 marzo 1539.

che nelle successive edizioni dell'*Atlas* curate dagli Hondio, eredi del Mercator, anche nell'*Atlas Novus* del Janson e nella monumentale *Geographia Blaviana*; l'*editio maior* di questa, apparsa ad Amsterdam nel 1662, ha ancora le due carte *Graecia* e *Alacedonia, Epirus et Achaia* nelle quali il disegno gastaldino si perpetua senza alcuna innovazione.

Si può dunque concludere che la carta del Gastaldi fissa una rappresentazione della regione albanese che rimarrà immutata per oltre un secolo attraverso tutte le più importanti e diffuse opere cartografiche d'ogni paese; soltanto nel 1689 appare infatti una carta dell'Albania che ci offre una nuova elaborazione di elementi originali, anche essa opera di un italiano, Giacomo Cantelli. Ma prima di passare all'esame di questa, accenniamo ancora ad un altro prodotto del secolo XVI, d'importanza per vero secondaria, ma pur sempre di fattura italiana.

Intorno al 1571 veniva messa in circolazione a Venezia, dalla libreria di Giovanni Francesco Camozio, una raccolta di vedute e carte, incise in rame, di città, terre, isole o spiagge appartenenti a Venezia o legate alla storia veneta da recenti fatti d'arme; la raccolta, oggi divenuta assai rara, comprende un'ottantina di tavole (ottantatré nell'esemplare più completo da me visto) misuranti tutte circa cm. 21×15 o 22×16 , e progressivamente numerate in talune copie; il maggior numero delle tavole porta la data 1571, ma molte erano già state date in luce alcuni anni prima da Domenico Zenoi, altro libraio veneziano. Sei di queste tavole riguardano l'Albania. La prima di esse, di cui diamo qui la riproduzione (Fig. 5^a), ha interesse, oltre che per la sua rarità, anche perchè potrebbe considerarsi, a presumere dal titolo, come la prima carta speciale dell'Albania. In realtà però essa non ne presenta che la regione costiera, tra Dulcigno e la Cimera, in una sorta di figurazione prospettica; e, come appare anche a prima vista, è una stampa di occasione, assai grossolana e senz'alcuna novità. Il disegno delle coste esagera stranamente le due insenature corrispondenti alla baia del Drin e al G. di Valona; delle poche località principali rappresentate nell'interno, la posizione è assai errata; manca perfino il lago di Scutari.

Molto più interessante è invece il disegno dei dintorni di Scutari, qui pure riprodotto (Fig. 6^a), nonostante i numerosi errori (il Drin appare come un breve corso d'acqua costiero), perchè ci offre



FIG. 5^a — Porzione dell'Albania in una carta veneta della seconda metà del Cinquecento (Carnasio; circa 1571).

la prima rappresentazione della zona paludosa costiera tra la Boiana e il Drin; esso deriva probabilmente da qualche disegno occasionato da fatti d'arme relativi a Scutari o accompagnante qualche relazione pervenuta a Venezia intorno a questo territorio, cui l'attenzione della Repubblica era pur costantemente rivolta; che si tratti di una copia è dimostrato anche da alcuni errori nella trascrizione dei nomi, p. es. San Zuan de medria (per medua). Un'altra incisione della stessa raccolta completa la precedente, dandoci, in scala minore, il disegno delle zone costiere tra le Bocche di Cattaro, Durazzo e il lago di Scutari; deriva questa probabilmente, come attesta la ricchezza di nomi sulla costa, da una carta nautica, completata colla figurazione di talune località interne.

Le altre tre incisioni sono vedute delle città di Durazzo, Valona e della fortezza di Soppoto, nell'Albania meridionale, assalita e presa da Sebastiano Veniero il 10 giugno 1570 (1). Qualche interesse ha la pianta di Valona (Fig. 7*), che rappresenta la parte più interna del golfo, col canale, che, attraverso zone paludose (si confronti la carta generale « Provincia di Albania »), conduceva fin presso la città; questa appare proprio sul mare, ma certo sin d'allora ne distava un bel tratto, sebbene forse meno che adesso, perchè, come abbiamo già accennato, una parte della cimoso litoranea tra Arda e lo Scalo di Valona, era allora forse permanentemente o almeno temporaneamente inondata; sul mare era il *Torazzo* o fortilizio veneziano, del quale sono tuttora visibili le sostruzioni a circa centocinquanta metri dalla spiaggia (2). A sinistra della città nella carta si veggono il bazar e degli orti, nella

(1) La pianta di Durazzo, porta, in quadro a sin., questa leggenda: « Durazzo, anticamente detta epidamio, città nella provincia di Albania posta sopra il mare Adriatico loco del Turcho loco assai forte non molto lontano dalla Vallona verso leute. MDLXXI ». La pianta della fortezza di Soppoto ha questa leggenda (in alto a sin.): « Soppoto fortezza nella proua della Cimeria, luoghi del Turcho presa dal Claris^o m. Sebastian Venier procor et gñal prouor de l'isola di Corfu insieme col CP^o Zelfi adi 10 Giugno 1570 »; rappresenta propriamente l'attacco, con tutte le singole galere veneziane (dodici), i padiglioni, le artiglierie, ecc.

(2) Una pianta di questo fortilizio è nella seconda parte dell'opera: LOCATELLI ALESSANDRO: *Racconto historico della Veneta guerra in Levante diretta dal valore del Serenissimo Principe Francesco Morosini... con li adornamenti delle piante del P. M. Vincenzo Coronelli*, ecc. Colonia, Albrizzi, 1691.



FIG 6^a — *Dintorni di Scutari. (Camozio 1571).*

situazione che grossolanamente conservan tuttora; a destra in alto è Canina col suo castello o borgo murato, edificato dagli Angioini e a più riprese fortificato da Venezia.

Queste e le altre stampe della Raccolta del Camozio, la cui libreria in Venezia, all'insegna della Piramide, era appunto specializzata nel commercio di carte e stampe d'occasione, ci confermano come, ancor sul volgere del Cinquecento, l'interesse che la Repubblica continuava a portare alle cose dell'Albania, pur da parecchi decenni definitivamente perduta per lei, si rispecchiasse anche in larga misura nella cartografia.

Di Giacomo Cantelli da Vignola, geografo del Duca di Modena, due carte ci interessano particolarmente, entrambe preparate per due successive edizioni del *Mercurio Geografico*, il notissimo Atlante, uscito nella seconda metà del secolo XVII dalla celebre officina romana di carte e stampe di G. G. De Rossi, alla Pace. Quella annessa alla prima edizione, che si intitola: « Macedonia, Epiro, Livadia, Albania e Ianna, diuise nelle due parti principali da Giacomo Cantelli da Vignola, ecc. » e porta la data 1684, è tuttavia in sostanza ancora una riproduzione della carta gastaldina, con qualche aggiunta. Il disegno delle coste, del rilievo, della idrografia è sostanzialmente immutato; il numero dei centri abitati nell'interno è assai maggiore, ma pochi dei nuovi sono esattamente identificabili; tra questi Elbasàn in posizione non molto lontana dalla vera. Accanto ai moderni, sopravvivono alcuni nomi classici, Clodiana, Scampi, Antigonìa, ecc.

Di gran lunga più importante è la carta del 1689, annessa alla seconda edizione del *Mercurio Geografico*, veramente la prima carta speciale a me nota dell'Albania, che meriti questo nome. Il rame misura circa cm. 54×43 ; il titolo in basso a sinistra ci avverte che la carta fu redatta « con disegni fatti sul luogo »; sotto il titolo è la scala di miglia italiane (1), che si ragguaglia a un po' più di 1:800,000. Non sappiamo come l'autore abbia messo insieme gli elementi astronomici che gli servono di base. È da notare in ogni modo che, per quanto riguarda le latitudini, si ha un nuovo, considerevole progresso rispetto alla carta gastaldina: pei luoghi costieri l'errore è ormai minimo (Durazzo $41^{\circ} 20'$, Valona $40^{\circ} 24'$ con errore

(1) Sono miglia di 60 al grado, come si ricava dalla graduazione delle latitudini sul margine.



FIG. 7^a — *Pianta di Vallona. (Camozio, circa 1571).*

di circa 2' in entrambi i casi); esso cresce per i punti dell'interno (Scutari 42° 18' per 42° 7', Ochrida 41° 2' per 41° 10'), tanto più quanto si procede verso est, ma in rari casi supera mezzo grado (Uscüb 42° 38' per 42°). Invece per le longitudini gli errori si mantengono su per giù, come nelle carte di un secolo prima, sempre superiori a due gradi, talora a due e mezzo (Durazzo: Cantelli 44° 15' con errore di 2° 4'; Uscüb 46° 33' con errore di 2° 23' circa; Ochrida 46° 10' con errore di 2° 40'); all'Albania centrale e meridionale è attribuita una soverchia estensione nel senso ovest-est, in modo che, p. es., da Durazzo ad Ochrida corrono circa due gradi in luogo di 1 1/3; in questo senso si osservano le massime inesattezze e deformazioni della nostra carta.

Anche in questa seconda carta il disegno delle coste non è privo di somiglianze fondamentali con quello della carta gastaldina, come appare osservando specialmente la figurazione della baia di Valona e degli isolotti che la fronteggiano. Anche la toponomastica litoranea non presenta molte novità: la « Torre di Scanderbeg » disegnata presso la foce dell'Issimo (Ishmi), è il castello (Muskeli Scanderberg) che il gran condottiero edificò nel 1451 per assicurare i rifornimenti dal lato di mare, come Issimo (Ishim), poco a SE, è la fortezza da lui costruita a protezione della strada tra il mare e Croia.

Per tutto il rimanente del contenuto, salvo forse per quanto riguarda la estremità sud, la carta del Cantelli è fondamentalmente diversa dalla gastaldina. Un accurato esame conduce facilmente a discernere in essa due parti, a separare cioè da tutto il resto della carta il quadrante di NO, che contiene i territori a nord del G. del Drin e all'incirca a ovest del meridiano di 45°. Questa porzione è di fatto, in contrasto con tutto il resto, oltremodo ricca di particolari. È probabile che il cartografo abbia realmente avuto a sua disposizione qualche *disegno fatto sul luogo* — come si accenna nel titolo — accompagnante una relazione sul Sangiacato di Scutari del genere forse di quella fatta nel 1614 dal cattarino Mariano Bolizza (1).

(1) *Relazione et descrizione del Sangiacato di Scuttari, dove si da piena contezza delle città et siti loro, villagi, case et habitatori, rito, costumi havere et armi di quei popoli, et quanto di considerabile minutamente si contenga in quel ducato*, fatta da MARIANO BOLIZZA, nobile di Cattaro. La relazione, datata

Il disegno della zona paludosa tra il lago di Scutari, l'Adriatico e il Drin ha molti punti di contatto con quello riprodotto a fig. 6^a; la forma delle paludi in entrambi figurate è simile, e anche molti nomi si ripetono (Lago de Suaci = Lago di Sfaccia, Liceni Shasit delle carte moderne; Lago de Zogani, Zogaiska Olato delle carte attuali; Paluo de Charigi; confr. inoltre Trumsi, tre volte nel disegno del Camozio e Tumsci sup. e inf. nella carta del Cantelli, Resi e Reci, Pistuli, Calonsi, ecc.), onde appare probabile che la fonte delle due carte sia per questa parte la medesima e perciò risalente ancora al secolo XVI.

In complesso la rappresentazione di tutto il bacino del lago di Scutari, della Zeta e di una parte del corso del Drin è relativamente buona, specialmente per quanto riguarda la rete idrografica: molti dei minori immissari del lago e degli affluenti del Drin possono identificarsi, come appare dal confronto con la rete idrografica di una carta moderna (cfr. Fig. 8^a e 9^a); anche la identificazione di molti luoghi abitati è possibile (1); per la zona costiera la carta può in qualche misura giovare ad uno studio delle trasformazioni topografiche avvenute durante gli ultimi tre secoli (2). In una parola siamo dinanzi ad un prodotto cartografico veramente notevole e da segnalarsi fra tutti i congeneri del secolo XVII riguardanti la penisola balcanica.

di Venezia 25 maggio 1614, è stampata in LENORMANT F., *Turcs et Monténegrins*. Paris, Libr. Académique, 1866, Pièces justificatives, pp. 286-330. Essa è d'importanza straordinaria, perchè oltre a una descrizione minuta del Sangiacato, con notizie sui fiumi, laghi, ecc., contiene elenchi di tutte le località abitate col numero delle case e degli armati, l'itinerario dalla foce della Boiana a Croia, ecc. Non a questa relazione ha però attinto il Cantelli, ma forse ad altra simile.

(1) Il tentativo di identificare ad uno ad uno tutti i centri abitati non può esser fatto qui. Ci limitiamo ad alcuni esempi, prendendo a base il foglio *Scutari* della carta austriaca al 200,000 (1912). Lungo la Boiana: Pedagni (Pulaj), Reci citra Boiana e Reci ult. Boiana (Reci), Pedantari (Pentari), Belagni (Belaj), S. Giorgio (Šn Ierc), S. Teodoro (Sh. todra), Samarici (Samric'), Obotti (Oboti), Berangiati (Berigjat), ecc. Nei dintorni di Scutari: Cuci (Kuci), Messi (Mesi), Musselimi (Muselimi), Drinasto (Drishti), Rasci (Rasci), Curita (Kurta), ecc. Sulla riva ovest del lago di Scutari: Murch (Murici), Babouisca (Babovishte), Schiaua (Skja), Zoga (Zogaj), Selita (Selita), Sciroccio (Sciroka), ecc.

(2) Dei bacini lacustri e stagni litoranei indicati nella carta del Cantelli, oltre i due su ricordati, è identificabile il L. di Londriza col Liceni Luners; gli altri, posti fra Boiana e Drin, sono oggi asciutti.

Ben diversamente stanno le cose per tutta la rimanente porzione della carta, circa i tre quarti. Anche qui non mancano per vero elementi nuovi anche rispetto alla carta del 1684; ma le frequenti lacune nelle conoscenze sono in più parti evidentemente colmate con figurazioni arbitrarie. Così accade per il rilievo. Appare, messo

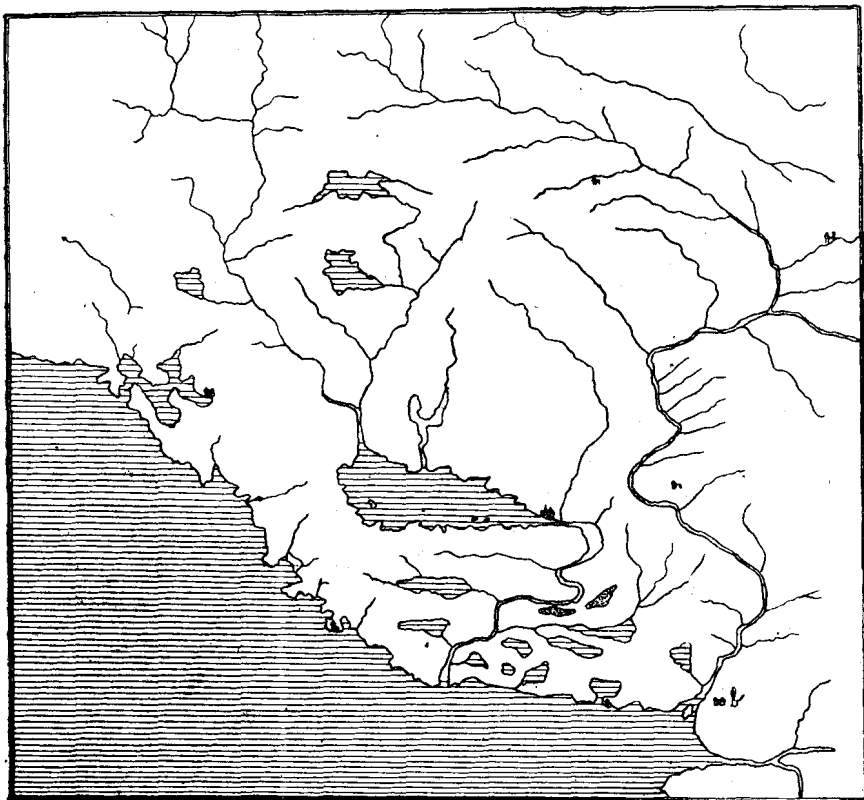


FIG. 8^a — *Parte nord ovest dell'Albania nella carta del Cantelli (1689).
È figurata solo la rete idrografica.*

in evidenza con una figurazione più grande, il Monte Orbelo, alle sorg. del Vardar (anzi tra il Vardar e il suo affl. Lepenac'), nel quale si riconosce lo Shar-dagh (è scritto anche *Sciarra M.*, un po' più a NO), come nel suo prolungamento ad ovest, detto Galich Monte, si ravvisa facilmente il gruppo del Babashnica; ma il nome Scardus Mons o Glubiotin Plànina (Ljubeten è notoriamente la

vetta più alta dello Shar) è erroneamente applicato ad un altro massiccio posto più a NO, una parte delle Alpi nordalbanesi. Dal M. Orbelo si stacca una lunga catena, che, come in tutte le carte precedenti, forma lo spartiacque tra l'Adriatico e l'Egeo e alla quale si allacciano a sud gli Acrocerauni; ma il percorso di

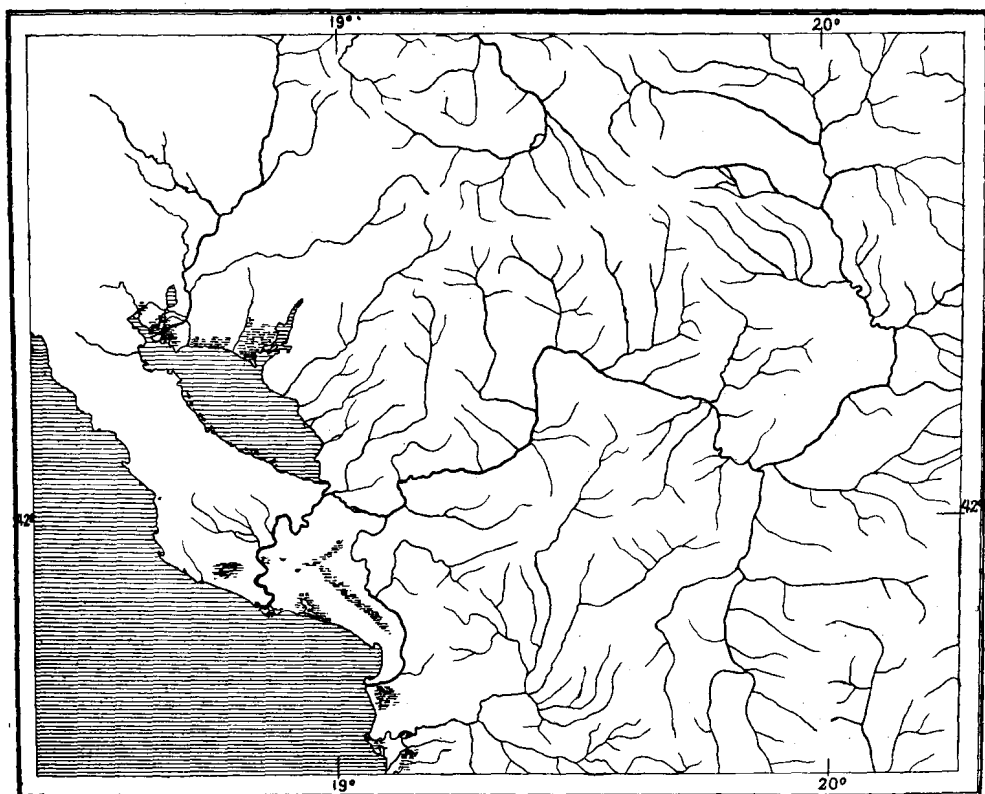


FIG. 9ª — Rete idrografica del bacino inf. del Drin e della Bojana secondo le carte moderne.

questa catena, come quello delle numerose dorsali che la precedono verso ovest, dividendo l'uno dall'altro i tributari dell'Adriatico, è disegnato in modo fantastico; nomi orografici mancano in tutta la metà meridionale della carta.

Dei fiumi, appaiono il Matia (Mati), l'Issimo (Ishmi) e l'Arzenta (Arzèn), ma il corso di tutti e tre è disegnato in maniera del tutto arbitraria e le sorgenti sono riportate addentro nel cuore del paese;

dei numerosi affluenti è identificabile con sicurezza solo il Fandi (Fani affl. del Mati). Al contrario, tutti i fiumi più meridionali sono delineati come brevi torrenti costieri: i due corsi d'acqua detti *Chervesta grande e piccolo* sono forse due piccoli tributari della laguna di Cravasta; Pollona è il Šemeni; la Voiussa (Salnich di qualche carta precedente) è confusa con lo Shcumbi (Scumino; Shcumbin o Shcumbini, come dicono oggi gli abitanti); il Nisboro, che sbocca in fondo alla baia di Valona, è l'Izvoru delle nostre carte.

Per quanto riguarda i centri abitati, la loro scarsezza in tutta la metà sud della carta contrasta con l'abbondanza nella metà nord; oltre a ciò la maggior parte di quelli indicati nella zona interna tra il Mati, i laghi e la Voiussa non sono identificabili. Notiamo Terana (Tirana), di recente fondazione; mancano Elbasàn e Struga che apparivano nella carta del 1684. Occorrono parecchi sdoppiamenti: *Calina* a est di Valona, *Fortezza di Cadna* in fondo al golfo e *Canina* più a sud non sono probabilmente che un solo e medesimo luogo. Novità degna di nota è ancora l'introduzione dei nomi di molte tribù albanesi, Clementi, Mirediti, Ducagini, ecc.

Considerata nel suo complesso, la carta del Cantelli, nonostante le diverse e numerose sue mende, ci appare il miglior prodotto che ci offra, per la regione da noi studiata, il secolo XVII, e ciò è tanto più notevole in quanto siamo ormai in un periodo nel quale i migliori prodotti cartografici venivano a noi solitamente dall'estero, soprattutto di Francia.

Ma, proprio negli ultimi anni del Seicento, altre carte interessanti l'Albania e pur degne di rilievo ci offre la cartografia italiana; sono alcune tra le moltissime che sullo scorcio del secolo XVII diede in luce in Venezia l'attivissimo Padre Vincenzo Coronelli, cosmografo della Repubblica. È anzitutto da considerarsi la carta generale della Grecia (1), misurante circa cm. 61.5×45 e abbracciante tutta la penisola balcanica a sud del parallelo $43^{\circ} 30'$, quindi l'intera Albania; il disegno di questa, per tutta la parte occidentale, ritorna poi quasi identicamente in un'altra

(1) *La Grecia* descritta dal P. M. CORONELLI cosmografo della Serenissima Repubblica di Venezia, dedicata all'Eccellenza del signor Giovanni Lando; in Venezia con priuil. dell'Ecc. Senato. — Senza data. Manca la scala, che però si ragguaglia a circa 1:2,320,000.

carta dello stesso Coronelli, « Golfo di Venezia », che ha la data 1688 (1). La rappresentazione della nostra regione, per quanto di gran lunga più povera di elementi che nella carta del Cantelli, offre tuttavia alcuni miglioramenti. La grande isola, che nelle carte precedenti era figurata a NE la baia di Valona, appare ora saldata alla terraferma in modo da formare una tozza sporgenza terminante alla Ponta Pischère (C. Peschiera); forma e dimensioni della baia risultano peraltro alterate. La rappresentazione del rilievo, ancora assai imperfetta, non offre nulla di nuovo. Per riguardo all'idrografia, si deve invece notare che i fiumi Mati (Spardusa nella carta del Coronelli) e Ishmi (Hismo, col suo affl. Reghiellata, oggi Ric'lata) sono ridotti alle proporzioni di corsi d'acqua costieri; a sud di essi si incontrano l'Argenta e poi lo Scumino (Shcumbi), ma come massimo fiume dell'Albania meridionale ci appare il Cheruesta (Semeni); ancora più a sud di esso sboccano due torrenti Cheruesta picciola e Pollona, e poi la Vogussa o Salnich. Infelice è invece la rappresentazione dei centri abitati, che sono in piccolissimo numero: mancano tutti i maggiori dell'interno a eccezione di Croia, Struga e Ochrida; come città principale di tutta l'Albania è figurata Albanopoli, presso il luogo ove gli emissari dei laghi di Ochrida e di Prespa si riuniscono a formare il Drin Nero, forse l'attuale Dibra (2).

Di gran lunga più importante è la carta « Corso delli fiumi Drino e Boiana », misurante cm. 60.5×45 alla scala di 1:310,000 circa (3). È evidente che il contenuto di essa deriva dalla stessa fonte che ha utilizzato il Cantelli per la parte NO della sua carta del 1689, perchè tutti gli elementi sono essenzialmente i medesimi, talchè una descrizione speciale appare superflua; ma il Coronelli ha desunto, probabilmente dalla stessa relazione, una folla di notizie che rendono la carta veramente preziosa (4), in

(1) *Golfo di Venezia* descritto dal P. M. CORONELLI cosmografo della Serenissima Repubblica ad uso dell'Accademia cosmografica degli Argonauti, dedicato all'Eccellenza del signor Giulio Giustinian in Venezia con privilegio dell'Eccellent. Senato, 1688. Scala 1:1,750,000 circa.

(2) Ma la identificazione di Albanopolis con Dibra è errata; Dibra è l'antica Deboras.

(3) La carta, dedicata ai cardinali della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, non ha data.

(4) Una mediocre riproduzione si trova in BARBARICH E., *L'Albania*. Roma 1905. pag. 50.

prima linea, l'indicazione, per tutti i centri maggiori e molti dei minori, del numero delle case, molto spesso con la distinzione degli abitanti per religione (musulmani, greco-ortodossi, cattolici). Si attribuiscono p. es., a Pristrënd 6000 case musulmane e 15 cattoliche, a Uscüb (Scopia) 20,000 abitanti musulmani, 200 greco-ortodossi e 15 cattolici, a Iacova 200 case (musulmane), a Pechia (Ipëk), « residenza del Sangiaccio de' Ducagini » 600, ecc. « Antivari ha sotto di sè 17 villaggi, che formano 750 case, con 2000 combattenti; si numerano 1500 Cattolici, 2500 Serviani, 3000 Turchi »; « Dolcigno ha soggetti 15 villaggi, che numerano 100 case, 2000 combattenti, 500 Cattolici, 500 Serviani, 3000 Turchi ». Mancano i dati per Alessio e Scutari (1).

Vi sono inoltre diverse indicazioni relative alla navigazione, p. es., « Valle di Noce, capace di grossi nauilli, buono per tutti i venti, eccetto Ponente Garbino »; « Drino grande navigabile con Marciliane »; « Bocca del F. Boiana navigabile con Marciliane sino a S. Sergio, altre uolte si passava nel Lago con le Galee », e poi « Sin a S. Sergio arrivano le Marciliane con 5 piedi d'acqua ». Indicazioni speciali si riferiscono poi al « Viaggio da Alessio all'Abbatia di S. Alessandro » sul Drin Nero; qui, come in altri luoghi, sono indicati i guadi dei corsi d'acqua; appaiono anche tutti i ponti sui fiumi. Queste ed altre svariate indicazioni conferiscono dunque alla nostra carta il valore di una vera e propria carta corografica, da servire di guida utilissima al viaggiatore, quale non si avrà, per oltre un secolo in avvenire, per nessun'altra regione dell'Albania.

In confronto a questi prodotti nostrani, le carte uscenti dalle migliori officine cartografiche francesi non ci danno rappresentazioni speciali per l'Albania, e perciò richiamano meno la nostra attenzione. È però da notare che taluna di esse ci offre la posi-

(1) Si è già visto che la Relazione di Mariano Bolizza, citata a pag. 626 contiene appunto dati minuziosissimi sul numero delle case e degli armati per ogni villaggio del Sangiaccato di Scutari; essa fornisce anzi notizie molto più dettagliate e numerose di quelle consegnate nella carta del Coronelli, ma non dà la distinzione per confessioni religiose. Inoltre i dati divergono: p. es. Antivari ha sotto di sè, secondo il Bolizza, 17 villaggi con 885 case e 2792 armati, compresa la città (Cfr. LENORMANT, *Turcs et Montenegrins* già citato, pag. 328) Certo il Coronelli ebbe a sua disposizione qualche relazione dello stesso carattere.

zione esatta di alcune città albanesi dell'interno, che mancano di solito nelle carte italiane: così la carta « Partie de Turquie en Europe » di Nicola Sanson figlio, figura Belgrado (Berat) nella sua giusta situazione sul F. Spinarza (Semeni) e Scampi presso a poco sul sito di Elbasàn; questa città appare nella carta « États de l'Empire des Turqs en Europe » del Jaillot (1696) (1) come situata sull'Arzèn, che è confuso in parte con lo Shcumbi. Ma la mancanza di carte particolari della regione albanese negli Atlanti stranieri è giustificata dal fatto che questo paese non aveva allora per nessun'altra nazione dell'Europa d'occidente l'interesse che aveva per alcuni stati d'Italia, e specialmente per Venezia.

Il secolo XVIII si apre con una carta della Grecia, assai buona per l'epoca sua, e dovuta ad uno dei primi cartografi del tempo, Guglielmo De l'Isle, la quale in realtà abbraccia tutta la penisola balcanica a sud di una linea condotta a un dipresso dall'isola di Curzola al Capo Emine sul Mar Nero, e perciò anche l'intera Albania, alla scala di 1:2.500.000 circa (2). Basata su nuovi elementi astronomici, questa carta rettifica, anche per la nostra regione, la posizione delle località principali, come può ricavarsi dal seguente specchietto:

	DE L'ISLE		VERE (3)	
	lat.	long. (Ferro)	lat.	long.
Scutari	42° 4'	37° 5'	42° 4'	37° 10'
Durazzo	41° 25'	37° 1'	41° 18'	37° 6'
Valona	40° 32'	37° 15'	40° 24'	37° 10'

(1) Nell'*Atlas Royal à l'usage de Monseigneur le Duc de Bourgogne*, Paris, Chez Nic De Fer, 1697.

(2) *Carte de la Grèce dressée sur un grand nombre de memoires anciens et nouveaux, sur ceux de Mrs Wheler et Tournefort, sur les observations astronomiques de M. r Vernon, du P. Feuillée Minime etc.* par G. DE L'ISLE de l'Academie R. des Sciences, ecc. La prima edizione della carta è, credo, del 1707, ma se ne fecero delle successive, identiche, per tutto il secolo XVIII. Io ho consultato l'esemplare che è nell'*Atlas Nouveau contenant toutes les parties du monde etc.*.... par GUILLAUME DE L'ISLE, Amsterdam, chez Covens et Mortier 1730. Per un giudizio generale su questa carta cfr. HAARDT V. HARTENTHURN V., *Die Kartographie der Balkanhalbinsel im XIX. Jahrh.* « Mitteil. des K. K. militärgeogr. Institut ». Vienna, Bd. XXI, 1901 pagine 145-46.

(3) Desunte dalla carta austriaca 1:200.000, che ha pure per origine delle longit. il meridiano dell'is. del Ferro, e approssimate al minuto.

	lat.	long. (Ferro)	lat.	long.
Prisrend	42° 6'	38° 40'	42° 13'	38° 22'
Ochrida	41° 10'	38° 30'	41° 7'	38° 28'
Elbasan	41°	38°	41° 7'	37° 44'
Beligrad (Berat)	40° 48'	37° 41'	40° 43'	37° 39'
Argirocastro	40° 18'	38° 12'	40° 7'	37° 51'

Risulta dunque in sostanza che gli errori di latitudine sono ormai ridotti a valori oscillanti al massimo tra 7 e 10 minuti, ed anche quelli di longitudine sono assai diminuiti, perchè si avvicinano a 20' solo per talune località interne (Prisrend, Argirocastro); insomma un progresso notevolissimo rispetto a qualunque altra carta precedente.

La costa albanese a sud di Capo Pali corre in direzione nord-sud lungo il 37° meridiano; il disegno della Baia di Valona e della zona circostante è però ancora assai imperfetto. La rappresentazione dell'orografia non offre novità degne di rilievo, rispetto alle carte precedenti; solo è da notare che si trova per la prima volta, ma in posizione errata, un M. Temorit, certo il Tomori. Il disegno idrografico mostra invece correzioni, dovute, almeno in parte, alla utilizzazione di notizie nuove. Appaiono i due rami del Drin, di cui il settentrionale (Drin Bianco), passa a breve distanza da Pechia, Giacova e Prisrend, il meridionale esce dal lago di Ochrida e bagna Albanopoli (Dibra?). A sud del Drin si trovano il Matia, l'Hismo e l'Argenta, ridotti alle proporzioni di corsi d'acqua secondari; il primo esce da un lago, del tutto ipotetico. Il più lungo fiume dell'Albania è lo Scomini (Shcumbi), che ha origine dalla principal catena spartiacque a SE del lago di Ochrida e tocca Elbasan. Nell'Albania meridionale troviamo il F. Chrevasta (Chervesta di carte precedenti; è il Semeni), sulla sinistra del quale è Beligrad; poi altri tre corsi d'acqua, Piccola Chrevasta, Pollona e Vanischio; uno dei tre, probabilmente l'ultimo, deve identificarsi con la Voiussa. Manca il lago di Prespa, come quello di Castoria. Tutti i più importanti centri abitati sono, come si è visto, ormai rappresentati; sull'Hismo è « Croia ruinée », sull'Argenta Petrella, che passava per patria di Alessandro Magno, sulla sinistra dello Scomini, Spatania (?) presso a poco là dove è l'attuale Corizza. Appare anche il nome Musac-

chia, che accenna alla più estesa zona pianeggiante dell'Albania centrale.

La rappresentazione della regione albanese fissata nella carta del De l'Isle, rimase come *normale*, per quasi tutto il sec. XVIII, poichè, in virtù della grande fama dell'autore, questo prodotto cartografico, introdotto in Atlanti diffusissimi, vinse la concorrenza delle carte italiane. E tuttavia il confronto tra la carta del De l'Isle e quelle del Cantelli e del Coronelli, pur anteriori di qualche decennio, non torna a scapito di queste ultime; chè, se il geografo francese ha apportato correzioni assai pregevoli negli elementi astronomici, non è men vero ch'egli avrebbe potuto arricchire e migliorare il contenuto della carta tenendo conto degli elementi consegnati nelle carte nostrane. Talchè non può dirsi in conclusione che la Grecia del De l'Isle rispecchi in modo completo e perfetto il meglio delle conoscenze che al principio del secolo XVIII si avevano sull'Albania. Le deficienze più gravi si rivelano pur sempre nella figurazione del rilievo, che è del resto assai complicato; nè ciò deve farci meraviglia, perchè è un difetto che si constata nelle carte di molte altre regioni della stessa Europa e si deve in parte anche alla tendenza, comune ai cartografi di allora, a schematizzare la rappresentazione orografica. Il paragone con le figurazioni che si avevano allora anche per talune parti d'Italia, la cui orografia è più complicata, come l'Abruzzo, può riuscire assai istruttivo.

Ma per quanto riguarda l'Albania, elementi arbitrari si riscontrano ancora in abbondanza nel disegno dei corsi d'acqua; per molte plaghe dell'interno appare proprio la mancanza assoluta di elementi cartografici, cui la diligenza e il discernimento del cartografo tenta invano di supplire.

Il secolo XVIII non vide altri progressi notevoli per la cartografia albanese. All'alba del secolo XIX un cartografo italiano di gran fama, il Rizzi-Zannoni, si era accinto, a quanto pare, per incarico dell'Ufficio Topografico Napoletano, ad una nuova carta originale di tutto l'Impero Ottomano, ma essa rimase incompleta; i fogli pubblicati non riguardano la nostra regione; una carta generale dell'Impero Ottomano dello stesso autore, non contiene, sembra, novità di gran rilievo (1).

(1) Non ho visto questa carta, ma cfr. HAARDT, v. HARTENTHURN V., *Op. cit.* loc. cit.

E poichè i progressi della cartografia albanese dalla fine del secolo XVIII ai giorni nostri sono stati già ampiamente trattati da altri (1), giova por termine a queste nostre indagini con poche righe di conclusione.

La parte preponderante, anzi, quasi diremmo, esclusiva che il lavoro dei cartografi italiani ha avuto nei progressi della cartografia albanese, non solo nel secolo XVI, quando il nostro paese era alla testa della cartografia, ma anche nel XVII, allorchè, come si suol ripetere, il primato cartografico era passato ad altri stati, è apparsa chiaramente dalle pagine precedenti. E dalle prime figurazioni di tipo tolemaico, estremamente rozze ed informi, tali progressi sono stati per vero notevoli. Essi si svolgono attraverso parecchie tappe, tra le quali le due più segnalate sono legate ai nomi del Gastaldi e del Cantelli. La carta gastaldina rappresenta l'ultimo e miglior risultato della fusione degli elementi cartografici forniti da Tolomeo con quelli derivati da carte nautiche, non senza contributo di notizie nuove; la carta cantelliana ci porge probabilmente la più completa sintesi delle informazioni, molteplici e disparate, arrivate tra noi durante tutto il tumultuoso periodo delle lotte contro la potenza ottomana, che si avviano alla fine appunto negli anni in cui il Cantelli pubblicava la sua carta. L'interesse che tutta l'Italia aveva in quelle lotte, specialmente per quanto si ripercuotevano sull'Adriatico, spiega, come già si è detto, l'esclusivo predominio dei prodotti cartografici italiani riguardanti la nostra regione. La terza tappa, più decisiva, nella cartografia albanese, segna l'avvento della cartografia scientifica e si collega con uno dei principali rappresentanti del nuovo indirizzo nel secolo XVIII, il De l'Isle.

Da allora in poi l'interesse dell'Italia per le opposte sponde dell'Adriatico viene purtroppo diminuendo; e chi segua attraverso la già citata opera dell'Haardt von Hartenthurn, i progressi della cartografia albanese nel secolo XIX, osserverà facilmente che, sebbene non manchino qua e là alcuni isolati prodotti italiani, l'attività di stranieri è di gran lunga più importante della nostra

(1) HAARDT V. HARTENTHURN V., *Op. cit.* e il supplemento riguardante il primo decennio del sec. XX in « Mitteil. des militärgeogr. Instit. » di Vienna Bd. XXXIII, 1913.

in ogni campo che si colleghi con la conoscenza della regione albanese. Ma, come da qualche tempo è tornata ad appuntarsi vivissima sull'Albania l'attenzione dell'Italia, è lecito esprimere l'augurio che anche l'opera nostra intervenga ormai per apportare i più decisivi contributi, diretti a perfezionare la conoscenza cartografica dell'Albania, eliminando quelle condizioni di inferiorità nella quale ancor oggi essa si trova rispetto a qualunque altra regione della Penisola balcanica.

Padova, febbraio-marzo 1914.
